

Vorrei sottolineare questo “conoscere”, conoscere Dio Padre e conoscere Gesù, perché questa è la vita. Questo conoscere è davvero un assaporare, un gustare Dio, quasi un respirarlo, un viverne, questa è la vita.

FRA BARTOLOMEO, *L'Eterno in gloria*, Museo nazionale “Villa Guinigi” - Lucca

- Dove siamo è difficile dirlo. Un paesaggio serale dal cielo blu scuro, con l'ultimo barlume di tramonto all'orizzonte, appena incorniciato da due evanescenti pilastri. Due sante sono inginocchiate a terra mentre a mezz'aria si libra il Padre celeste tra un coretto di angeli. Siano di fronte all'Eterno in gloria fra le sante Caterina e Maddalena, dipinto nel 1509 da fra Bartolomeo della Porta.
- I devoti antichi (molto meno quelli odierni) riconoscevano subito le donne. La Maddalena, a sinistra, mostra i suoi bei capelli lunghi e tiene in mano il vasetto d'unguento profumato con cui unse i piedi del suo Signore. Allora si pensava così, come abbiamo già detto. A destra, l'abito domenicano fa ravvisare santa Caterina da Siena, esempio quanto mai popolare e italiano. Notare: Maddalena guarda verso di noi, invitandoci al pentimento; Caterina è assorta nella contemplazione di Dio, ma è anche questo un invito rivolto a noi.
- Il cielo si scalda salendo in su, come un tramonto al rovescio. E in quelle nubi infuocate il Padre, anche lui rosso, siede sereno. Notare ancora: il contorno della sua immagine richiama la mandorla entro la quale veniva raffigurato il Cristo Pantocratore. E un po' assomiglia al Figlio, questo Padre, che tanto anziano non è, che benedice con gesto forte e che tiene in mano un libro aperto con le lettere alfa e omega, che l'Apocalisse attribuisce al Cristo. Vi è una sorta d'identificazione tra Padre e Figlio, come a ribadire che al Padre non si arriva se non per mezzo del Figlio.
- L'idea teologica del nostro dipinto è Dio come principio e fine dell'uomo in un clima di filiazione. Da lui siamo stati fatti e a lui tendiamo, solo in lui troviamo appagamento pieno. In lui, non nelle sue cose. A questo credo alluda l'estrema essenzialità del quadro, dove non vi è assolutamente nulla di «ecclesiastico», nulla che dica dei mezzi ma solo del fine. Era in questa linea che andava l'opera purificatrice del Savonarola, alla quale il giovane Bartolomeo aveva aderito con ardore.

Catechesi adulti

6 maggio 2019

XIV Incontro: PADRE DELL'ETERNITÀ

Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Gesù, alzati gli occhi al cielo, disse:

«Padre, è venuta l'ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato.

Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo.

- Il motivo per cui Gesù glorifica è che ha ricevuto un potere, e se notate si parla in questo versetto tre volte di “dare” e, se ho contato bene, in questo capitolo esce diciassette volte il verbo “dare”.

L'origine della gloria è il fatto che il Padre ha dato al Figlio. La parola “dare” esprime il dono, è la caratteristica fondamentale di Dio. Dio non possiede, ma dà. Non è un padre-padrone, è padre che dona la vita, dona la libertà, dona l'identità del Figlio e dona tutto il suo amore tutto se stesso al Figlio.

Questa parola “dare” richiama nel Padre nostro: “dacci oggi il pane sostanziale”, il pane della vita.

Il rapporto Padre-Figlio è tutto nel dare.

A sua volta poi il Figlio dà ai fratelli. E cosa dà il Padre al Figlio? Il potere. Il potere è un attributo divino, la possibilità, la capacità. Su ogni carne. Su ogni uomo. E che potere ha Dio su ogni uomo? Abbiamo presente il Cristo Pantocrator con il mondo in mano che, se la stringe, lo stritola? Non è quello il potere di Dio. Il potere di Dio è di dare loro vita eterna. L'unico potere che Dio conosce è quello di dare la vita, non di toglierla, non di uccidere, di dare la vita, non di possedere, ma di donare, non di dominare ma di servire, non di schiavizzare ma dare la libertà. L'unico potere che conosce Dio.

Fino a dare tutto se stesso. Ed è questo potere di Dio la sua gloria, è il potere dell'amore.

Adesso, vedete, si parla del Padre che è il “tu”, del Figlio che è Gesù l'“io”, e poi si parla di loro, ogni carne – loro – siamo noi.

Noi siamo l'oggetto del dono di Dio.

E qual è il dono di Dio? È la vita eterna. E cos'è la vita eterna? È conoscere il Padre. E cos'è conoscere il Padre? È la Gloria di Dio.

E poi si continua – non so come traduce la Bibbia – a tutti coloro che gli hai dato: in greco in questo punto e in tutti gli altri punti in cui esce questa espressione, esce altre volte in questo capitolo, si dice non “quanti”, ma “quanto” al singolare. Perché “loro”, cioè tutta l'umanità insieme, non sono “tanti”, sono “uno” nel Figlio, nell'unione tipica dell'amore, come vedremo. Quindi tutta l'umanità, al di là delle divisioni, delle lotte, è considerata “uno”. È il tema dell'unità, che è fondamentale in questa preghiera – siano uno come tu e io siamo uno – cioè l'unità nella distinzione, non nella soppressione dell'altro, è l'unione d'amore. Ed è per questo che li considera “uno” questi “loro” che siamo noi. E poi dice: sono i fratelli che hai dato a me: “quelli che mi hai dato”. Quindi Gesù ha ricevuto dal Padre che cosa? Ha ricevuto il suo esser Figlio e ha ricevuto noi come suoi fratelli. E viene a rivelarci che tutti noi siamo figli come lui. Per questo l'umanità può essere “una”. Al di là delle esperienze che da sempre facciamo.

Ma questa unione, questo essere uno nell'amore è il desiderio profondo dell'uomo, che poi si esprime in modo brutale nell'essere “uno” sopprimendo gli altri. Che è il contrario.

Invece come c'è l'unione, l'aspirazione profonda, che è come la forza di attrazione di gravità nella natura, così il desiderio profondo dell'uomo è essere uno, ma non nella soppressione dell'altro, ma nell'unione d'amore che è distinzione.

E Gesù ha il potere su di noi di dare a noi, che siamo uno in Lui, la vita eterna, cioè la vita stessa di Dio.

La parola “vita eterna” in Giovanni corrisponde al Regno di Dio “venga il tuo Regno” sulla terra, cioè noi possiamo avere sulla terra la vita stessa di Dio, perché il Regno di Dio che è Padre è che noi viviamo da figli e da fratelli e questa è la vita eterna.

Penso al desiderio e al sogno dell'uomo, dell'umanità, l'essere una cosa sola, desiderio di una comunione e questo è il desiderio e il sogno di Dio che ha una forza e una valenza infinita.

- Gesù spiega che cos'è la vita eterna. È conoscere Te, Padre. La vita del Figlio è conoscere il Padre, se no, non è Figlio. E la parola “conoscere”, non vuole dire semplicemente sapere che c'è – è chiaro che c'è – ognuno ha un Padre,

conoscere è quella relazione profonda, intima di amore che è la parola dominante di tutto il capitolo, perché il problema è conoscere, è prendere coscienza dell'amore del Padre. Allora hai il tuo “peso”, la tua gloria, la tua identità e allora hai questo amore, ti vuoi bene e sai voler bene.

Il problema è conoscere te, te come Padre – l'ha appena chiamato “Padre” – e te sei l'unico vero Dio. L'espressione “unico e vero” è riferita sempre a Dio. Nostro Padre è l'unico vero Dio. Conosciamo tante forme di Dio che non sono così. E son tutte false, e son tante e le abbiamo dentro tutti: il Dio padrone, il Dio giudice, il Dio tremendo, il Dio delle guerre, il Dio per cui si fanno le crociate, il Dio che giustifica i potenti. Tutte le nostre proiezioni che noi facciamo su Dio perché Dio è un campo di proiezioni infinite, poveretto; per questo dice: non fatevi nessuna immagine. Ce l'ha detto all'inizio per difendersi un po', ma non c'è riuscito tanto. E quando è venuto a rivelarsi abbiamo detto: no, non è così, e l'abbiamo messo in croce.

Perché noi abbiamo altre immagini che non sono dell'unico vero Dio.

È conoscere te come Padre.

E come si fa a conoscere il Padre? Lo conosci nel Figlio che il Padre hai inviato per rivelare al mondo il suo amore e salvarlo, da che cosa? Dall'ignoranza di non aver un Padre, dal non sapere che siamo figli e fratelli, ed è questa la vita eterna: sapere che lo siamo. E colui che mandasti, Gesù Cristo.

È l'unica volta che Gesù chiama così se stesso in tutti i Vangeli. Gesù il Messia. Cioè Gesù è l'uomo, quindi la carne, il Figlio di Dio, colui che rivela l'invisibile è questa carne. Gesù, che in Cristo è il Messia promesso che salva il popolo e l'universo intero. Proprio in questa carne.

E non c'è conoscenza di Dio al di fuori di Gesù. Tutte le altre conoscenze di Dio al di fuori della Croce di Cristo si chiamano “diaboliche” secondo Bonhoeffer, il quale diceva appunto che la Croce è la distanza infinita che Dio ha posto tra se stesso e l'idolo, che è ogni immagine che noi ci facciamo di Dio. Perché è la Croce che ci rivela un Dio come amore assoluto per l'uomo, chiunque esso sia. Ed è la carne di Gesù. Staccato da questa carne non conosciamo Dio, possiamo fare pie ipotesi, normalmente molto brutte ipotesi, si parte dal “pio” e poi si arriva all'empio, ci vuol poco. Ecco, invece questa carne maledetta sulla Croce, che si è fatto peccato per noi, ultimo di tutti: questa è la rivelazione di Dio che si è fatto ultimo e servo di tutti perché ama tutti di amore infinito, senza escludere nessuno; se esclude uno non è Dio.